

formate al bene di esse e da esse sorvegliate o dirette a questo fine.

Per i secondi invece, anche se chiamati socialisti, i bisogni dell'individuo debbono essere soddisfatti per così dire all'interno della società, indipendentemente da essa, e tra costoro, gli uni dicono che il bene individuale è generalmente opposto al bene collettivo, e gli dev'essere anteposto; gli altri invece sostengono che lo individuo non può trovare il proprio bene che nel bene di tutti, e deve lavorare al bene della società per giungere al suo; ma il principio morale in fondo, più o meno consciamente, è sempre lo stesso: l'individuo solo ha un valore reale e dato il caso che uno dei due, fra l'individuo e la società, debba essere sacrificato all'altro, quest'ultima lo deve essere al primo.

Una discussione su tale soggetto può menar lontano e prolungarsi indefinitamente senza mai giungere a una conclusione qualsiasi, perchè ci mancano le basi necessarie. Ma pare abbastanza naturale che l'individuo, messo nella necessità di scegliere fra la vita colla soddisfazione dei propri bisogni, o la morte col sacrificio di questi al bene della società, scelga la vita, a danno forse dei suoi simili, tanto più che praticamente oggi la società non è rappresentata che dalla classe dominante.

D'altra parte però sembra evidente che il bene di un individuo dev'essere proporzionale al bene di tutti gli altri, al bene della società; che vi dev'essere fra l'un bene e l'altro un'azione ed una reazione reciproche: di modo che si tratta, praticamente, non di opporre l'individuo alla società, o meglio a tutti gli individui in mezzo e coll'aiuto dei quali egli è nella necessità di vivere, ma di armonizzare il bene particolare col bene collettivo, il bene d'un uomo col bene d'ogni altro uomo in relazione con lui. E si tratta quindi di sapere, al punto di vista dell'amore, se la sorveglianza e la direzione, esercitate dall'insieme degli individui su due individui di sesso diverso che si desiderano, possano armonizzare il bene particolare col bene collettivo.

Nell'ordine sociale attuale, in cui questa sorveglianza e questa direzione sono esercitate, non constatiamo punto che esse conducano al risultato voluto. Anzi conducono ad un disordine funesto, ad una lotta, alle volte violenta e brutale, più spesso nascosta e lenta, ma continua e fatale fra l'interesse degli individui e quello della società, lotta in cui l'uno o l'altro rimangono insoddisfatti. E abbiamo il male primo, generato da un tal ordine di cose, la prostituzione, che, sviluppando le malattie veneree, la sifilide soprattutto, minaccia di condurre l'umanità ad una corruzione completa. Ed abbiamo gli infanticidii, ognor più numerosi, che colpiscono i figli illegittimi, minacciati come tali da tutte le sofferenze morali e materiali; abbiamo gli adulterii, in cui l'individuo ipocritamente si ribella contro quanto gli è imposto di contrario alle sue tendenze; abbiamo i suicidii degli innamorati cui le condizioni sociali vietano la soddisfazione dell'amore reciproco; ed abbiamo le ribellioni franche, aperte e belle di coloro che liberamente vogliono amarsi e sono poi respinti da quanti pretendono al monopolio della moralità, e non solo respinti, ma spesso perseguitati e vinti. E gli infanticidii, gli adulterii, i suicidii, la lotta degli esseri che liberamente vogliono amarsi contro la società che vuol imporre la sua sorveglianza, son tanti mali (evidentemente generati dalla soggezione attuale degli individui alla società al punto di vista dell'amore che minano l'ordine presente ed un giorno lo faranno cadere, fatalmente, necessariamente, poichè tutte le misure prese, e furono numerose, tutti i rimedi proposti contro questi mali, non paiono averli combattuti efficacemente.

La soggezione, dunque, in amore, degli individui alla società si mostra vana, ai nostri occhi, per armonizzare il bene di un dato individuo col bene degli altri individui a contatto dei quali esso vive e che formano la società. Essa va quindi abolita e rimpiazzata con altro. Il regime della libertà non ha fatto ancora le sue prove, non essendo mai stato praticato, in linea generale per lo meno e su una scala sufficientemente estesa, per trarne conclusioni applicabili al genere umano nel suo insieme. Nondimeno possiamo ragionevolmente supporre ch'essa sia il regime al quale dobbiamo tendere, perchè, qualora gli individui fossero liberi nell'amore, è evidente che gli infanticidii, i suicidii, gli adulterii, la prostituzione, tutti i mali inerenti al regime attuale, non avrebbero alcuna ragione di essere. Va però da sé che il regime della libertà completa in amore non è possibile, tanto che la società rimarrà fondata

come ora sull'autorità e sulla proprietà privata. Il regime della libertà, nello stesso tempo che viene applicato in amore, lo deve essere in tutto il resto, e la proprietà privata va abolita perchè essa suppone necessariamente che gli uni possiedono e gli altri no, e per coloro che nulla possiedono non vi è libertà effettiva. La società attuale non va rattoppata, ma cambiata di sana pianta. Non si mette vino nuovo in vecchi recipienti.

Ammissa la libertà completa in amore dell'individuo di fronte alla società, è evidente che non si possono formulare regole, tanto meno poi dire se l'amore debba essere unico o plurimo: le differenze fra individuo e individuo sono grandi, ed in regime di libertà è più probabile che si vedrebbero amori unici e amori plurimi evolvere gli uni accanto agli altri, senza che questi possano contrastare quelli o viceversa. G. B.

Lavoro salariato

Il lavoro attualmente non è uno scambio di servizi, come dicono gli economisti; è una pena accettata per elemosina. Si dice: il lusso dei ricchi fa vivere i poveri. È come se si dicesse: i capricci di coloro che hanno usurpata la terra fanno vivere coloro a cui è stata usurpata.

Degli uomini si sono impadroniti di tutto quanto esiste. I diseredati sono quindi costretti a ricorrere ad essi per vivere. Si presentano umilmente e dicono: "Signore, se vuol essere buono con me, mi dia quanto non basti per morire oggi. In cambio posso affaticarmi pel suo benessere. Cosa le abbisogna oggi? Vuole che seghi gli assi, scavi del carbone, lavi il suo cavallo o asciughi il suo vaso da notte? Ecco le mie braccia".

E quando il derubato ha lavorato da mattina a sera, venuta la notte, stende la mano. Il ladro vi getta alcuni soldi. Il derubato saluta umilissimamente e va a chiudersi nella sua stamberga per dormirsi frettolosamente alcune ore e ricominciare l'indomani la stessa esistenza.

Ecco quanto gli oratori dei banchetti politici chiamano con un calice spumante in mano, il lavoro nobile, il lavoro liberatore.

Non concepisco il lavoro che come uno scambio libero di servizi fra uguali. Sono degli uguali, quest'uomo fiero e quello sottomesso, l'uno pulito, ben vestito e istruito, l'altro sporco, cencioso e ignorante, l'uno la cui vita è assicurata, l'altro condannato a una morte certa, senza l'elemosina del primo?

Non dite dunque che le spese del ricco fanno guadagnare il povero. Dite invece che gli uni, appropriandosi la terra, impediscono agli altri di vivere, e che non evitano la loro morte che facendoli sudare per essi.

Il salario è determinato dalla legge dell'offerta e della domanda. L'offerta delle braccia essendo di gran lunga superiore alle domande, il padrone non propone all'operaio che il più basso salario possibile. E, per quante cattive siano queste condizioni, l'operaio è ben costretto d'accettarle.

Non è interamente esatto, poichè il padrone quando trova un operaio o un impiegato più intelligente, più attivo, più capace degli altri, non esita a aumentargli spontaneamente la paga.

Certo, ma è pur sempre la legge dell'offerta e della domanda che lo fa agire. Un impiegato modello essendo qualche cosa di raro, molto domandato e poco offerto, bisogna pagarli di più per ritenerlo al proprio servizio.

Dunque la legge dell'offerta e della domanda è buona, poichè ricompensa il merito. Io la trovo giustissima.

Non è giusta, perchè il padrone ricompensa l'impiegato zelante, non il suo merito, ma unicamente la sua rarità. Supponiamo che tutti gli impiegati e operai siano ugualmente meritevoli, ugualmente atti a rendere al padrone tutti i servizi che ne aspetta; il loro salario non aumenterà d'un centesimo, e il salario accresciuto di colui che, raro ieri, non lo è più oggi, ridiscenderà al livello comune. In realtà, ciò che si ricompensa nell'impiegato istruito ed intelligente, non è tanto la sua istruzione e la sua superiorità, quanto l'ignoranza e l'inferiorità de' suoi compagni. Non può sperare di conservare questo utile d'un salario più elevato, che se i suoi compagni restano nel loro stato d'inferiorità di fronte a lui: il suo interesse è quindi di lasciarli nella loro ignoranza, d'impedirli d'uscirne e di conficcarveli anzi sempre più. Ecco

divenuto, per forza di cose e senza accorgersene, il nemico, l'oppressore de' suoi amici del giorno prima. E così si spiega l'arroganza di quanti riescono, l'ostilità insolente del capo operaio e del caporale.

È dunque ben evidente che un padrone non paga a un salariato qualsiasi che quanto è costretto di pagargli. Bisogna che la sua mano d'opera gli costi il meno possibile. Supponiamo un istante, che trovi degli operai disposti a lavorare gratuitamente, per una ragione o un'altra, non c'è dubbio che accoglierà la loro proposta con premura ed entusiasmo.

Tutta la differenza tra la schiavitù antica e il salariato moderno, è che un tempo si comprava uno schiavo, oggi lo si affitta. Schiavitù al mese, alla settimana, alla giornata, all'ora, od anche a cottimo, poco importa; è pur sempre schiavitù, poichè durante tutto il tempo della locazione, l'affittatore è proprietario dei muscoli dell'affittato.

Ecco perchè noi aspiriamo ad una società in cui nessuno avrà la possibilità d'appropriarsi i muscoli altrui, in cui nessuno sarà più tentato d'affittare la fatica per vivere. Renato Chaughì.

PER LA VITA E PER L'IDEA

Rochester, N. Y. — Sapevamo da un pezzo che in materia d'ignoranza ed analfabetismo l'Italia è alla testa delle così dette nazioni civili, e che bisogna essere affetti da idiozia cronaca per affermare che l'Italia sia andata a portare la civiltà in Libia. Bisogna prima pulire la propria casa, e poi, se è possibile, dare una mano per pulire la casa degli altri.

Che cosa ne pensate voi di un'organizzazione operaia che viene alla conferenza Galleani per sentire parlare della "necessità" di costringere i contrattori della città di Rochester a levare la steam-shovel che sostituisce i manovali nei lavori di sterramento, ecc. I manifesti erano chiari: Galleani doveva parlare della guerra europea. Pur non dimeno Mauro e Galleani parlarono della macchina, la quale se è oggi un male per la classe lavoratrice, potrebbe, in un domani glorioso, esserle utilissima. Bisogna, quindi, lottare per la espropriazione dei mezzi di produzione e di scambio, oggi in mano del capitalismo, e proclamare la vera libertà sulla terra.

Dopo di questo, Galleani parlò più di un'ora sulla presente guerra le cui responsabilità bisogna ricercarli nel campo dei monopolisti inglesi o tedeschi, i quali si contendono il predominio del mercato mondiale. Questa la verità terribile, queste le cause del presente conflitto che sta seminando la morte, il lutto e la distruzione nei più belli paesi d'Europa.

Galleani constatò come dei sovversivi di tutte le scuole si siano schierati contro gli imperi centrali perchè nel trionfo di questi ultimi essi vedono la sconfitta della Francia rivoluzionaria.

Ma è proprio vero che la Francia sia più rivoluzionaria e progredita delle altre nazioni?

Galleani si accingeva a scalzare questo pregiudizio quando un cretino ubriaco, membro dell'Unione, comincia a gridare come un ossesso perchè l'oratore non parla sull'argomento. E vuole parlare lui ad ogni costo, altrimenti minaccia di andarsene via con i suoi seguaci.

Mauro gli dice che farebbe ottima cosa di andarsene ed allora questo beduino del bell'Italo regno s'infuria di più e grida: "Fratello, questu signori mi ha levato l'onori, per cui io vi impongo di andarsene via".

Nessun buon argomento valse a calmare quei disgraziati, i quali s'erano messi in testa che la conferenza era sulla steam-shovel e non sulla guerra. E volevano nominare Galleani socio onorario della loro organizzazione acciocchè si recasse dal prefetto e dal capo provincia per far levare la steam shovel.

E così finì la serata, corpo di un beduino!

Salvatore Cupido.

Providence, R. I. — Educazione, Libertà, Bene. — Tre temi, tre conferenze, tre oratori e noi sovversivi di Providence non ci lasciammo sfuggire quest'occasione, recandoci la sera del 22 Aprile u.s. al Circolo Toscano.

Ma rimanemmo delusi.

Sulla scena, appena alzato il sipario, si presenta l'illustre Corrente: l'oratore prescelto per svolgere il tema: "Educazione". Con una lunga chiaccherata fece comprendere alla colonia italiana di Providence che è necessario costituire un'organizzazione per tener pulita la città e non far andare per le vie i nostri ragazzi sudici e laceri. Fu meschinissimo. C'è stato qualcuno che voleva prendere la parola in riguardo ma il poco educato Corrente lo fa mettere alla porta.

L'onor. Aiello, rappresentante del 170° distretto di Providence, viene a parlarci di "Libertà".

È un nostro genuino rappresentante, un prominente, che viene a dirci che qui in America, venticinque anni fa l'italiano era maltrattato, non preso in considerazione perchè, nientedimeno, non ave-

va nessun rappresentante al governo per far valere i suoi diritti. Invece oggi noi possiamo andare con fronte alta, godiamo più libertà, abbiamo i nostri rappresentanti che pensano al nostro benessere ed alla nostra educazione. L'onor. Aiello non ci disse però che qui in America c'è anche la libertà di morir di fame. Già, un onorevole che ci viene a parlare di disoccupazione, di miseria, di rivolte affamate che per un tozzo di pane che prendono per sfamare i propri figli vanno incontro alle randellate del poliziotto, sarebbe un'ironia. Non è vero, onorevole Aiello, che la vostra libertà consiste nell'andare a caccia di voti, banchettare con i prominenti della colonia, farsela con tutti i rappresentanti che tengono assicurata la pagnotta, pensando esclusivamente all'interesse dei capitalisti?

Cosa debbono farsene della vostra libertà che date al popolo per eleggervi a suo rappresentante, onor. Aiello?

Lasciamo la libertà all'onor. Aiello di continuare a dire altre castronerie e passiamo all'ultimo oratore.

È un rappresentante della stampa: Il Cinquegrani, corrispondente del "Progresso Italo-Americano". Gli hanno dato un tema sbagliato: "Bene".

Egli però non si è perduto d'animo. Ebbe il coraggio di venirci a dire che gli uomini devono aiutarsi scambievolmente: Uno per tutti, tutti per uno! Credevo che il Pr. Cinquegrani volesse prendere in giro gli intervenuti. Nessuno gli ha creduto e qualcuno sorrideva perfidamente.

C'è qui a Providence un barbiere, Urlo Caruso, padre di tre figli, che deve la miseria di pochi dollari al molto buon Pr. Cinquegrani. Costui sa che la disoccupazione a Providence, come altrove, la risente anche il barbiere, che si vede passare i suoi clienti e pensano poco a radersi non avendo il necessario per sfamarsi. Ebbe, il Pr. Cinquegrani, proprio colui che viene a dirci con faccia tosta: Uno per tutti, tutti per uno, un giorno si recò dal Caruso, che non guadagna neanche per procacciarsi un tozzo di pane per i figlioli e gli intimò di pagare per il prossimo sabato ad ogni costo. Alle ore otto del sabato se non sborsava ciò che gli doveva, gli avrebbe fatto sequestrare la paga dall'uscire.

È questo il "Bene" di cui tu parli, Pr. Cinquegrani?

Ma via, illustri messeri, chiamatevi quel che siete e cessate di turlupinare il prossimo.

Smettetela una buona volta e andate alla malora!

La colonia italiana di Providence è stanca e nauseata di voi.

G. Tomaselli.

Worcester, Mass. — Purtroppo dobbiamo ricrederci. La giornata di Domenica 25 aprile ci ha dimostrato quanto fosse puerile la dichiarazione fatta da un nostro coscente ad un ingenuo reporter del Worcester Telegram sulla guerra europea e del probabile intervento dell'Italia nel civile macello.

L'entusiasmo per la guerra, ed i volontari per essa — di cui il nostro bel tomo ebbe a dichiarare al reporter del giornale sudetto — non son altro che le solite menzogne propalate a scopo d'affari illeciti.

Eccoci a documentare.

Domenica 25 aprile fu qui tra noi il compagno N. Cuneo che ci regalò due bellissime conferenze sui temi: "l'invasione del prete" e "la guerra ed il proletariato".

Conferenze che svolse con maestria al Columbus Theatre, innanzi ad un numeroso pubblico.

Nella prima conferenza seppe bene rifare la storia della dominazione sacerdotale, dimostrando i danni apportati da questa casta al proletariato ed al progresso umano. Il pubblico numeroso dimostrò di interessarsi non poco alla pa-

rola del nostro compagno applaudendolo ad ogni fine di periodo.

La seconda conferenza poi, sulla guerra e il proletariato, non poteva riuscire più splendida e soddisfacente. Soltanto qualche incidente, suscitato ad arte, oscurò per un momento gli animi degli intervenuti, ma che per la nostra accortezza fu prontamente sedato rimandando colle pive nel sacco i guerrafondai in mala fede. Ci dispiacque pure di non aver potuto far entrare nelle tasche dei lavoratori qualche buon libro, e questo lo si deve alla polizia che ce ne vietò la diffusione.

Dopo la conferenza prese la parola Bozzi che tentò di difendere alla meglio la guerra ed i proletari che vi pigliano parte; ma il compagno Cuneo seppe così bene demolire i di lui argomenti guerrafondai che, invece di replicare, credette opportuno abbandonare il campo.

Il compagno Cuneo ha lasciato in noi tutti vivo il desiderio di presto riaverlo per altre conferenze.

Tugardo.

Northfield, Vt. — Non mi sarei occupato della celebrazione del Primo Maggio, fatta dai socialisti locali, se questi l'avessero festeggiato come negli anni precedenti. E quest'anno, per riuscire un po' seri, abolirono i garofani color pomodoro, abolirono pure la consueta mangiava da risott, obbligarono al silenzio le cornette ed i tromboni... sociali a maggior delizia delle orecchie nostre. Per riuscire coerenti al loro programma di serietà dedicarono mezza giornata anche per la propaganda. Ed a tal uopo, i serii socialisti di Northfield, credettero opportuno di scritturare per una conferenza quella tal Anna Delich-Albertini. La quale parlò a la Danew Hall, dinanzi ad un pubblico scarsissimo, sciordinando una pappolata senza costrutto, un minestrone, onde far sapere al pubblico ch'essa fu educata in un convento, ed in seguito — forse dopo un'eccellente educazione monastica — divenne allieva di Bebel; alla [medaglia di S. Francesco sostituì quella del P. S. Si di lungò col parlare delle; malattie veneree, del parto e dell'affezione che le porta suo marito — roba, insomma, che tutt'al più poteva interessare la conferenza, ma non il pubblico — e finì inneggiando al povero Primo Maggio e, quasi piagnucolando per l'emozione, mandò un saluto ai giovani baldi, ai fieri soldati che, a migliaia, cadono sui campi di battaglia.

Verso le due e mezzo del giorno seguente alla Woonman's Hall ebbe luogo un'altra conferenza. Parlò il sindacalista Faggi sul Primo Maggio d'Europa e, per non dilungarmi, dirò che fu felice nella conclusione, riuscendo a soddisfare l'uditorio. Proseguì il socialista Ciampa, accennando all'attuale sciopero degli scapellini e concluse dicendo d'essere lui pure della classe lavoratrice, ma che tiene a Boston uno store di non so più qual genere annuò non poco il pubblico parlando de la tattica riformista e finì raccomandando ai lavoratori di approfittare delle elargizioni che la borghesia ci fa.

Per compatimento non fu fischiato dal pubblico intervenuto; e così ebbe fine la celebrazione del Primo Maggio.

V. Giudici.



FACCIA a

facciacol

nemico.

CRONA- che giu- diziarie dell'an- a rchi- smo mi- litante :

COSTA \$1.25

Indirizzare le richieste, accompagnate da relativo importo al

Gruppo Autonomo
Box 53 East Boston, Mass

